



Emergenze: aviaria e pappagallo Cenerino, riflessioni e quesiti

di Enrico Banfi - foto P. Rocher

Il processo di trasmissione dei virus dell'influenza aviaria è attivato da un esemplare portatore, solitamente un selvatico, più probabilmente un uccello acquatico (anatide, limicolo, trampoliere...), che funziona da serbatoio virus e portatore-agente del contagio. Una volta entrato in un allevamento, inizia la *diffusione* del virus e la sua *evoluzione*. La diffusione all'interno dell'allevamento avviene prevalentemente per contatto diretto fra animali, mentre la diffusione all'esterno avviene per trasporto di materiale infetto da un allevamento all'altro (con veicoli, con le persone di servizio, con la pollina, con il mangime...).

Dunque, fondamentale è evitare il primo contagio fra selvatici ed animali domestici. Ne deriva una serie di regole volte ad evitare qualunque forma di contatto possibile fra selvatici e domestici, sia diretto che indiretto. L'allevamento all'aperto, in zone frequentate da selvatici amanti dell'acqua, rappresenta il massimo livello di rischio. Così dicono i sacri testi. Da inizio novembre 2016 ad oggi sono 2.012 i focolai di influenza aviaria sviluppatasi in Europa. Per "focolaio" s'intende la manifestazione accertata scientificamente della presenza di virus in selvatici ed allevamenti. Dei 2.012 focolai, ben 1.094 (il 54%) sono stati riscontrati in allevamenti della linea alimentare (galline, tacchini, anatre, oche...). Il che significa che oggi, quando ritroviamo un selvatico portatore di virus, ha già infettato almeno un allevamento di domestici.

In questi focolai del periodo sopra citato, sono stati coinvolti poco più di 8 milioni di volatili, di cui il 99,99% appartenenti alla linea alimentare. Le regole del contrasto al virus prevedono che tali animali siano sacrificati. Questi dati sono chiarissimi: se un volatile selvatico viene a contatto con i volatili domestici, è in grado di produrre un'ecatombe. Da questa constatazione discendono le regole di approccio per evitare il contatto fra uccelli domestici e selvatici: queste regole sono raccolte in un manuale operativo che si chiama Piano di Sorveglianza annuale (o poliennale) dell'Aviaria. Ogni nazione ha il proprio, compatibile con la sua specifica realtà, ed identifica gli elementi di rischio da tenere sotto controllo: i selvatici morti, le zone umide da sorvegliare con attenzione, le varie specie animali addomesticate da monitorare perché giudicate a rischio.

Oggi, possiamo constatare quante segue: fra gli 8 milioni di uccelli morti non sono segnalati passeriformi, psittaciformi, columbiformi, né questi Ordini sono indicati come oggetto di attenzione nei Piani di Sorveglianza, né sono stati segnalati nel passato casi significativi di presenza di virus dell'aviaria in esemplari di tali Ordini allevati in cattività. Nella stagione mostre 2007-2008 la F.O.I. eseguì, con la collaborazione scientifica e tecnica dell'Istituto

Zooprofittico delle Venezie (IZSVe), un'indagine su oltre 100.000 esemplari di passeriformi e psittaciformi esposti nelle mostre F.O.I./C.O.M.: nessuna traccia di virus dell'avaria del tipo H5, H7, H9 fu rinvenuta dai ricercatori dell'IZSVe, che sono i referenti col resto del mondo per l'Italia nel campo dell'avaria. Questi sono dati di fatto, come un dato di fatto è che le modalità di allevamento, detenzione ed esposizione dei nostri uccelli da gabbia siano tali da escludere ogni contatto con animali esterni, in particolare con uccelli selvatici. Le modalità di allevamento ed esposizione F.O.I./C.O.M. sono esattamente l'opposto rispetto a quelle degli animali domestici tipo galliformi, anatidi ecc... allevati per la linea alimentare. Alla luce di queste constatazioni ed informazioni appare del tutto sorprendente, immotivato ed anche irragionevole l'atteggiamento adottato dalle autorità sanitarie nazionali e regionali nei confronti di passeriformi, psittaciformi e columbiformi (burocraticamente: "altri volatili"), peraltro senza fornire motivazioni, nonostante le nostre ripetute segnalazioni e richieste. Un caso per tutti: l'ultima ordinanza della Regione Emilia Romagna riporta: *"È vietato lo svolgimento di mercati, mostre, esposizioni ed eventi culturali con presenza di pollame ed altri volatili e la movimentazione di tali animali verso mercati, mostre, esposizioni ed eventi culturali organizzati fuori regione"*. Cioè, le autorità regionali e nazionali imputano a passeriformi ed altri volatili la capacità reale di seminare virus per l'Italia, condannando gli uccelli da compagnia agli arresti domiciliari! Siamo nel solco della tradizione della commedia buffa italiana... E mentre, con questa imposizione, le autorità italiane proibivano Gran Galà in Veneto e S. Valentino in Emilia Romagna (con danni economici rilevanti), in Olanda veniva regolarmente autorizzato – senza vincoli particolari, né in ingresso né in uscita – il mitico mercato di Zwolle, forse il più grande ed internazionale d'Europa. Un mix imponente di passeriformi e psittaciformi, con una folla di visitatori, espositori ed acquirenti da ogni parte d'Europa. Secondo gli standard italiani di giudizio, una vera "bomba virale". Tutti pensano, aggrappandosi al buonsenso, che l'Olanda sia stata risparmiata dall'avaria... Ed invece – in quel periodo – il Paese dei tulipani aveva contato, su un territorio doppio della Lombardia, 56 focolai, contro i 9 dell'Italia... E non basta. L'Ordinanza emiliano-romagnola, richiamato il divieto ministeriale di allevare pollame all'aperto (ovvio: il contatto fra selvatici – diretto ed indiretto – è, in questi casi, pressoché certo), afferma che la deroga è possibile. Per le nostre mostre (al chiuso), no. Chiediamo troppo se, da normali essere umani razionanti, vogliamo cercare di capire? Sì, pare che chiediamo troppo, evidentemente, poiché non riceviamo risposte....

Passiamo ora al CITES, cioè alla tutela delle specie a rischio estinzione. Il concetto dovrebbe essere chiaro: chi, a sua fatica e spese, senza particolari aiuti dello Stato, procura la nascita di esemplari di specie di uccelli in via di estinzione dovrebbe essere considerato benemerito. Invece, per agevolarlo, aumentiamo sempre più gli ostacoli burocratici ed accresciamo le sanzioni. C'è un pappagallo straordinario, il Cenerino (*Psittacus erithacus*), che vive nei Paesi del centro Africa: gli hanno distrutto l'habitat, hanno depredato i nidi ed i nidiacei, rendendo precaria la sua esistenza in natura, così per "tutelarlo" il mondo ha deciso di creare ostacoli al suo allevamento in cattività ed è passato da All. B ad All. A, cioè nella categoria con il massimo di vincoli. Questo comporta non pochi problemi, di non semplice soluzione: la transizione va preparata con molta attenzione e consapevolezza. La straordinaria capacità dei Cenerini domestici di interagire con l'uomo ne ha fatto l'uccello domestico per eccellenza per compagnia e pet therapy. Da aprile dello scorso anno abbiamo chiesto incontri con i dirigenti del Ministero dell'Ambiente per preparare il passaggio da All. B ad A. Nessuna risposta. Ora si avvicinano i termini di legge per gli atti burocratici di competenza dei detentori: entro il 3 giugno l'iscrizione sul registro di All. A ed entro il 3 luglio la comunicazione ai Centri Cites sul territorio (date in attesa di conferma ufficiale). Ma molte nostre domande attendono ancora risposta. Ancora una volta andiamo in emergenza. Nell'incontro del 19 u. s., oltre a trattare il tema del Cenerino, abbiamo presentato una serie di proposte per il passaggio di specie di All. B nel gruppo delle specie a gestione semplificata. Vedremo. Ricordo che solo l'Italia ha l'obbligo di Registro per le specie di All. B, con relative sanzioni (migliaia di euro...).

C'è di che meditare. Con grande amarezza e preoccupazione. Quando mancano dialogo e buonsenso, inizia il declino di una comunità.